

Narrativa a scuola. Un saggio di Petter

STASERA A RECOARO

Alle 20.30 nella sala Coop in via Roma 21 a Recoaro Terme si presenta l'ultimo libro di Guido Petter, con intervento di Liliana Magnani. Organizza il network Guanxinet di Valdagno. "La narrativa a scuola" nasce dall'esperienza personale di Guido Petter, che fornisce spunti e indicazioni utili per chiunque desideri guidare gli studenti e, più in generale, i giovani, nelle diverse attività che la lettura di un testo narrativo rende possibili. Il libro si articola in due parti. La prima riguarda la posizione assai rilevante che la narrativa può occupare nell'esperienza scolastica di un bambino e di un adolescente, e le varie funzioni che può svolgere nel processo di costruzione dei vari aspetti della personalità. La seconda parte è dedicata a una delle forme di "lavoro sul testo" coinvolgente ed assai efficace: l'incontro degli allievi con l'autore del libro che hanno letto.

Visti da vicino

Un maestro di generazioni di educatori. Aggredito nel '77 Da Autonomia. Medaglia d'oro della Cultura



PERSONAGGI. Ha 82 anni, insegna ancora all'università di Padova

GUIDO PETTER IL PAPÀ DELLA PSICOLOGIA

«Raccontiamo storie ai ragazzi, li aiutano a crescere, a leggere e a parlare. I genitori oggi? Più preparati ma con tv e cellulari come concorrenti»

Nicoletta Martelletto

Conversare con Guido Petter, 82 anni, laurea in filosofia a Milano, è un gusto. Un semperverde della conoscenza. Nativo della provincia di Varese, dal 1958 è ordinario di psicologia dello sviluppo alla facoltà di Psicologia dell'università di Padova, dove attualmente è docente a contratto Psicologia dell'adolescenza. Maestro di generazioni di allievi in tutt'Italia, ha approfondito i temi della percezione, del linguaggio, dello sviluppo cognitivo, della psicologia educativa.

Ha fatto conoscere in Italia il pensiero di Jean Piaget. Partigiano, ha scritto volumi sulla Resistenza. Nel maggio '77 fu vittima a Padova di una aggressione da parte di Autonomia operaia. Nel dicembre 2005 è stato insignito della Medaglia d'oro del presidente della Repubblica per i benemeriti della cultura e della scienza.

Stasera sarà a Recoaro Terme, alle 20.30 alla sala Coop, per parlare di libri e scuola.

L'ultima sua fatica è un libro sulla narrativa a scuola. Una provocazione visto che gli alunni ormai apprendono per lo più per immagini e fanno fatica a leggere.

Mi pare che ancora ci sia in loro uno spontaneo e vivo interesse per "le storie", ascoltate o lette. Basta chiedere agli allievi di una classe elementare se vogliono che si racconti o si legga loro una bella storia per avere un assenso generale ed entusiastico. Naturalmente è poi necessario che la storia sia avvincente e adatta all'età: allora viene affrontata con slancio anche quando sono gli allievi a leggerla. Le immagini possono certo costituire un aiuto per una migliore comprensione del testo, ma in certi casi sono anche un freno alla fantasia; tuttavia da sole servirebbero a poco.

La narrativa può costituire, sia per i bambini che per gli adolescenti, una sorta di "porta magica" che apre l'accesso a varie aree, come la conoscenza di ambienti naturali, lo sviluppo delle conoscenze linguistiche, la sensibilizzazione ai problemi che i personaggi affrontano e alle soluzioni che danno, la condivisione di sentimenti ed emozioni, lo sviluppo equilibrato di ragione e di fantasia. L'aiuto a conoscere se stessi attraverso un confronto con i protagonisti.

Come si può, in famiglia e a scuola, sviluppare un forte inte-



La pubblicazione "La narrativa a scuola", Centro Studi Erickson

resse per la lettura e per la narrativa?

Un genitore, già a partire dai due anni, può fornire al proprio figlio i prerequisiti affettivi e cognitivi per un accostamento alla lettura di un testo di narrativa, se, per esempio, ogni sera gli racconta una fiaba o legge un libro. Questa esperienza ripetuta lascia nel bambino un segno positivo profondo, sviluppa poco per volta in lui un "rapporto di amicizia" col libro. E può utilizzare tutte le occasioni per ampliare il patrimonio di parole che il figlio conosce: così imparerà rapidamente a leggere verso i sei anni. Anche gli insegnanti, dalla scuola dell'infanzia alla media, possono offrire frequenti esperienze di lettura. La psicologia ha messo in evidenza che un interesse stabile per una certa area - la lettura, la musica, la vita degli animali - nasce come risultato dell'accumularsi di esperienze positive compiute da un individuo in quell'area.

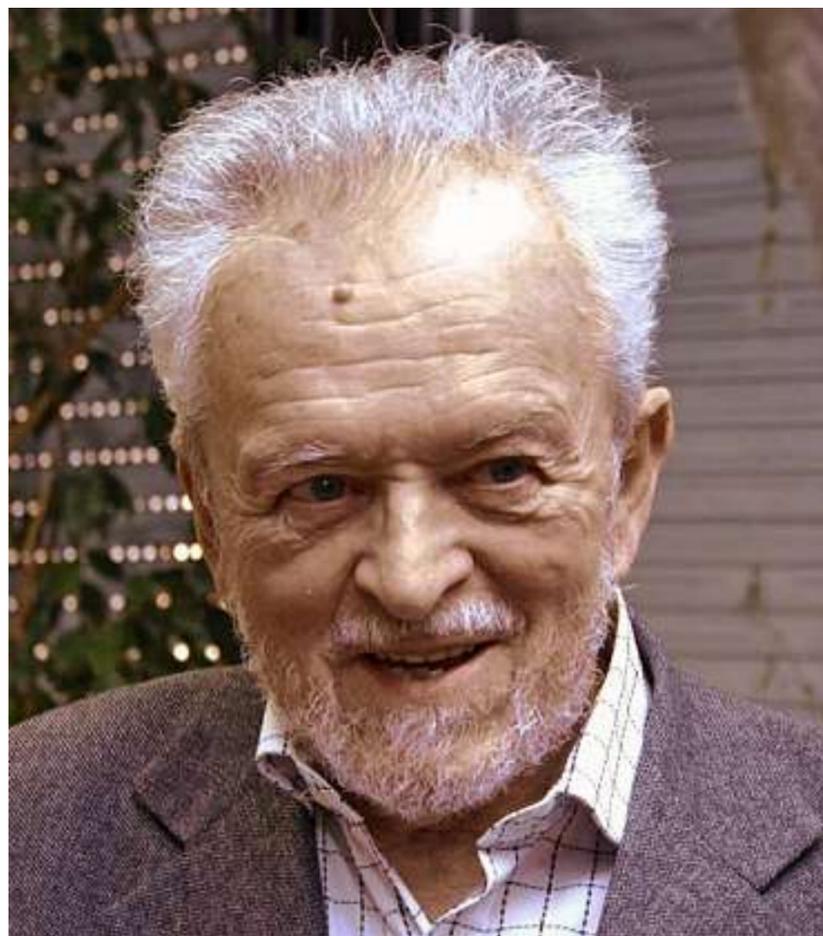
In che modo negli ultimi decenni la cultura psicologica è entrata nella scuola? È diventata anche patrimonio degli insegnanti?

Per oltre duemila anni la pedagogia ha fatto a meno della psicologia dello sviluppo, sulla base dell'erronea convinzione che un insegnante possa con facilità conoscere il bambino essendo stato lui stesso bambino e avendo bambini sotto gli occhi ogni giorno. Le cose non stanno così, sia perché dei primi cinque anni di vita un adulto ha ricordi molto lacunosi, sia perché i bambini sono assai diversi uno dall'altro, sia perché i vari processi psicologici sfuggono ad una osservazione non esercitata. L'ingresso della psicologia nella scuola

ha avuto inizio, negli Usa e in alcuni Paesi europei, circa 150 anni fa, ma in Italia solo dopo la fine della Seconda guerra mondiale. È stato un ingresso graduale: dapprima la psicologia è entrata nella preparazione degli insegnanti elementari, poi ha influenzato gli orientamenti della scuola dell'infanzia e i programmi delle elementari; più tardi, con l'istituzione della Scuola di specializzazione all'insegnamento secondario è entrata anche nella preparazione degli insegnanti della scuola secondaria. Purtroppo qui c'è stato recentemente un grosso passo indietro, con la soppressione della Ssis. Si è pure sviluppata una ricca editoria psicologica, con riviste e libri destinati agli insegnanti. E nelle facoltà di Psicologia sono ormai presenti corsi di laurea in Psicologia dello sviluppo e dell'educazione.

Cosa trova di diverso nei genitori di oggi rispetto a quelli degli anni '60?

Anzitutto un grado di istruzione generalmente più elevato: tutti i genitori di oggi hanno frequentato per lo meno la scuola media. In secondo luogo, una maggiore sensibilità per le tematiche educative, e questo anche per l'influenza dei mass media e della scuola. Il fronte dei genitori è in movimento, si sono costituite delle associazioni di genitori, e molti di loro partecipano a corsi o a incontri sulla genitorialità. Non è più il tempo del "padre padrone", ci si rende conto che i bambini non hanno soltanto dei doveri, ma anche dei diritti che vanno rispettati, come indica la Dichiarazione Onu sui diritti dell'infanzia. A disposizione dei genitori ci sono anche molti libri scritti ap-



Guido Petter, nato nel 1927, decano dei docenti all'università di Padova: insegna dal 1958

positamente per loro: anch'io ho contribuito con un mio libro, "Il mestiere di genitore".

I genitori hanno tanti concorrenti educativi...

I genitori operano oggi in condizioni diverse da quelle di un tempo, per la presenza della Tv, dei cellulari o di internet, che offrono ai figli maggiori spazi di libertà e che possono svolgere un'influenza non sempre in armonia con l'azione educativa. Il numero dei figli è minore e la famiglia si è nuclearizzata. E vi è una maggiore presenza dei nonni, che sono un'importante risorsa: l'età media si è notevolmente elevata, e così molti bambini oggi hanno tutti e quattro i nonni attivi e in salute.

Lei è docente da oltre 50 anni all'università di Padova: come vive oggi il ruolo di Maestro della psicologia, che il tempo e i suoi allievi le hanno attribuito?

Non so se sia giusto usare il termine che lei utilizza. So che mi sento onorato dal fatto che molti dei miei allievi conservino un buon ricordo di me e mi manifestino stima. Ne ho conosciuti molti, che poi hanno fatto gli insegnanti o si sono dedicati alla professione di psicologi. Ne incontro parecchi e molti ricordano ancora il loro esame di Psicologia dello sviluppo, o i libri sui quali hanno studiato. Qualcuno addirittura ricorda un testo su cui avevano studiato alla scuola elementare, e che avevo curato io, "Come Quando Perché".

Come vivo il ruolo? La formula è semplice: la coerenza. Continuo a fare ciò che ho sempre fatto: studiare, scrivere e insegnare tenendo ogni volta conto delle esigenze concrete di coloro ai quali mi rivolgo, dei problemi quotidiani che dovranno affrontare, e promuovendo le loro capacità di iniziativa, in modo che anche con i nuovi allievi - quelli che seguono i miei due corsi di Psicologia dell'adolescenza - si stabilisca un rapporto di fiducia e di

stima.

Com'era nel 1958 insegnare psicologia e cosa significa oggi, in una società così complessa?

È molto diverso. Nel 1958, quando io sono giunto a Padova e ho iniziato il mio insegnamento, la psicologia dello sviluppo era una disciplina complementare, nella facoltà di Magistero, insieme alla Psicologia generale e a quella sociale. Negli anni Sessanta sono state inserite molte altre discipline psicologiche, nel 1971 è nato il primo corso di laurea in Psicologia, nella facoltà di Magistero - inizialmente solo a Padova e a Roma - e negli anni Novanta ha preso avvio una facoltà di Psicologia autonoma.

Oggi esistono in Italia più di trenta tra facoltà o corsi di laurea in Psicologia, e in molte di esse esiste un indirizzo di Psicologia dello sviluppo. Oggi chi insegna psicologia dello sviluppo deve tenere maggiormente conto delle trasformazioni che si sono verificate nella società che hanno avuto un riflesso sulla vita dei bambini e degli adolescenti; dell'inserimento nella scuola normale dei portatori di handicap; del fenomeno dell'immigrazione e della varietà delle culture presenti nelle classi.

Quanto ha inciso la sua esperienza partigiana, oltre che nei volumi scritti, nella sua vita?

Ha contrassegnato la mia vita intera. I valori, per i quali ci siamo battuti e che sono stati recepiti nella Costituzione; gli atteggiamenti assunti, come la capacità di indignarsi di fron-

te alle atrocità o alle ingiustizie - ce n'erano allora, con fascisti e tedeschi in Italia, ce ne furono dopo, e ce ne sono anche oggi, basti pensare al terrorismo, alla mafia, alla corruzione; lo spirito di iniziativa ovvero fare qualcosa, non aspettare che siano altri a chiamarci; il non cedere mai, anche quando tutto sembra vada storto, mi hanno sostenuto sempre, nell'insegnamento, nei rapporti con gli studenti, nelle lotte per il miglioramento della scuola. E non solo la Resistenza, ma anche le esperienze ad essa legate, e che sono venute dopo, hanno inciso.

Parliamo dei convitti del 1945.

Nel 1945 un gruppo di ex partigiani della Valdossola, fra i quali anch'io, diede vita a un'esperienza scolastica singolare che durò fino ai primi anni Cinquanta, quella dei Convitti-Scuola della Rinascita. Avevamo conosciuto, durante la lotta partigiana, molti nostri giovani compagni assai intelligenti, con grandi capacità di iniziativa e forte senso di responsabilità, ma rimasti alla quinta elementare. Occorreva permettere loro di riprendere gli studi, e di partecipare così alla ricostruzione del Paese. Queste scuole videro la partecipazione di tutti alla vita della comunità scolastica, e una attenzione rivolta, oltre che all'insegnamento, alla formazione della persona e del cittadino.

Costituirono per me, come insegnante, la prima palestra di democrazia scolastica e la prima occasione di riflessione sui problemi educativi. ♦

Lo partigiano? La Resistenza ha inciso su tutta la mia vita e sui miei valori

Guido Petter in Valdossola nel '45
Fondò le scuole-convitto

